

L A

SINCERITÀ
 CON LA SINCERITÀ
 O V E R O
 IL TIRINTO.

*Fauola Drammatica per Musica
 composta, e fatta rappresentare
 dagli Accademici*

SFACCENDATI.
 NELL' ARICCIA

L' Anno 1672.

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Sig.
 La Signora

D. ELEONORA
 BONCOMPAGNI BORGHESI
 PRINCIPESSA DI SVLMONA &c.



IN COSMOPOLI;

Con licenza de' Superiori . 1672.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA
AT CHAPEL HILL
MUSIC LIBRARY
100 SOUTH EAST
CHAPEL HILL, N. C. 27514

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL



GLI ACCADEMICI
SFACCENDATI.

Illustrissima, & Eccellentissima Sig.



L'Accademia delli Sfac-
cédati staua in dubbio,
se douesse dedicare à
V. E. il Dramma, che per di-
uertiméto della presente Vil-
leggiatura hà risoluto di far
rappresentare nell' Ariccia ;
supponendo, che difficilmen-

⁴
te si farebbe indotta l' Eccellenza Vostra à riguardare con occhio benigno, chi mostra di pregiarsi d' vn nome, che d'altri non è proprio, che del Padre de Vizij.

Mà se ella si compiacerà di considerare l' Arco della nostra impresa, trouerà, che non stà appeso per marcire; ben si per tornare sempre, che bisogna al proprio vso. Così noi col distaccamento ad tempus dalle solite cure, non intendiamo, altro, che di ristorar l'animo per applicarlo poi più vigorosamente à quelle.

Et acciòche il Mondo veg

ga,

ga, che anche l'ozio ci suggerisce sentimenti di virtù; per questo habbiamo voluto sciegliere sopra tutti gl'altri passatempi questo della Musica, perche nell'istesso tempo che ci ricrea, ne occupa ancora.

Con queste riflessioni ci siamo fatto animo di dedicare il Nostro Tirinto al gran merito di V. E. parendoci, che se le debba anche per giustitia, Mentre il Monte Cauo, alle di cui radici s'há dà rappresentare, mai tornerebbe a rinouare gl'antichi suoi fatti, se la generosità immensa dell'E. V. non vi con-

tribuisse la dolcissima armonia de suoi Cigni , che farà vnica à ricoprire tanti difetti, de quali abonda.

Vna sola cosa vi è però di buono , ed è la sincerità, della quale infinitamente si gloria il nostro Tirinto, e con esso tutti gli Accademici, qualità che V. Ecc. non trouerà certamente commune à tutti.

Supplichiamo per tanto il dilei grand'animo à degnarsi benignamente gradire questa bagattella, ancorche non adeguato Tributo all' infinito suo merito, ed alla nostra diuotione, essendo sicuri, che se goderà di questo fauore resterà

7
starà nell'istesso tempo im-
mune dalla critica di chi hà
manco che fare di noi, e l'au-
ra della sua gratia ne darà
animo à nuoue imprese: Au-
gurandole intanto secoli non
interrotti di prosperità.





ARGOMENTO

Filandro nobile di Candia ritrovandosi due figliuoli Tirinto, e Rosaura nati da Orfilla sua Moglie fù costretto per cagione di graui nemicitie lassare la figliola alla custodia del Zio, e con Tirinto ritirarsi in luogo il più recondito della Candia. Doue di poi hauendo determinato per maggior sicurezza di Tirinto allontanarlo affatto da quel Regno, consegnatolo à Salucio suo Balio, l'imbarcò con ogni secretezzeza per la volta del Latio; per doue nauigando a piene vele furono di notte improuisamente assaliti da i Corsari, e doppo vna lunga, e valorosa difesa, essendosi sdruscita la loro Naue, tutti restorono miserabilmente sommersi, eccettuato Tirinto, il quale, per essere in età di trè anni, fù liberato da vno di quei Corsari dal pericolo dell'onde, e ritenuto appresso di se per suo Schiauo.

Fi.

Filandro, che nõ hebbei mai notizia di tal
accidente più volte pianse per morto il
suo figliolo, mà con tutto questo non
desistè mai di rintracciare il vero, gio-
uandoli per sua consolatione il credere,
che anche potesse esser viuo, e oltre
molte altre diligenze, risoluè vltima-
mente di scriuere vna lettera circolare
per tutti quei luoghi, doue soleuano i
Corsari ritirarsi con le lpro prede, in-
drizzata à Salucio, e Tirinto con la
firma non di Filandro, mà di Filauro,
acciò la risposta più sicuramente po-
tesse peruenire nelle sue mani senza pe-
ricolo d'essere intercetta da' i propri ne-
mici, i quali ogni giorno più inuigila-
uano gl'andamenti di Filandro a tal se-
gno, che temendo non esser sicuro ne-
meno in quel luogo, doue egli s'era ri-
tirato, si congedò con lettera dal Zio di
Rosaura, che era fratello di Orsilla, e
se nè passò felicemente nel Latio.

Frà tanto Tirinto essendo giunto all'età
di quattordic' anni e conseruata ap-
presso di sè la lettera di suo Padre, che
pur gl'era stata recapitata, prese impro-
uifamente la fuga con intentione di
portarsi in Candia, e ritrouossi nel La-
tio, doue sotto nome di Lucimoro si
trattenne per lo spatio di due anni, sog-
giornando in Ariccia amato da Lau-
rinda.

Passati poi li due anni se ne andò alla volta di Candia, e desideroso di trouare il Padre si portò direttamente al luogo, di doue era stata scritta la lettera da Filandro, sottoscritta però col supposto nome di Filauro, nome in tutto ignoto in quel luogo, come in tutta la Candia; Onde per quanto egli ne ricercasse per lo spatio di quattr'anni non li fù possibile rintracciarne cosa alcuna.

Voleua Lucimoro nulladimeno stabilire la sua dimora in Candia, ma essendosi inoltrato assai ne gl'amori di Rosaura non conosciuta da lui per Sorella, fù dal Zio di lei, che non voleua sposarla con vn forastiero, non solamente minacciato, mà perseguitato fino à tanto che egli doppo hauer promesso à Rosaura di ritornare, seguita, che fusse la morte del suo Zio, in Candia, per effettuare trà di loro i bramati Sponsali, si allontanò da quel Regno.

Passati due anni doppo la partenza di Lucimoro morì il Zio di Rosaura, ed ella fù chiamata da Filandro, che in quel tempo risedeua nell' Ariccia con titolo di Governatore di quel luogo, doue ella si portò con Lisa sua Cameriera.

Frà tanto Lucimoro, che non haueua mai hauuta nouella alcuna di Rosaura consumato da i lunghi viaggi, e infastidito da gl'infortuni, e trauagli patiti per lo

spatio di cinqu'anni doppo la sua partenza di Candia, ritrouatosi di nuouo nel Latio, determinò di ritirarsi nel Monte Cauo alla custodia dell' Ara Massima di Gioue, ed iui terminare i giorni suoi.

Quiui poi hebbe occasione di riconoscere doppo dieci anni che era partito dal Latio Laurinda, di stringersi in amicitia con Celindo, & vltimamente d'incontrarsi in Rosaura, e dopo alcuni accidenti di essere riconosciuto da Filandro per Tirinto suo figliolo.





Discreto Lettore .

L Eggi, offerua , e compatisci, e se nel trascorrere, ò nel veder rappresentar questo Dramma sentirai più volte le voci di Deità fatto, adorare e simili, ti preghiamo à prenderle come formule Poetiche, assicurandoti, che gl'Accademici Sfacendati son Poeti per diletto, e Cattolici per Fede . Viui felice, &c.



INTERLOCUTORI.

Filandro Nobile di Candia Padre di Tirinto, & di Rosaura Governatore dell'Ariccia.

Tirinto suo figliuolo sotto nome di Lucimoro.

Rosaura Sorella di Tirinto.

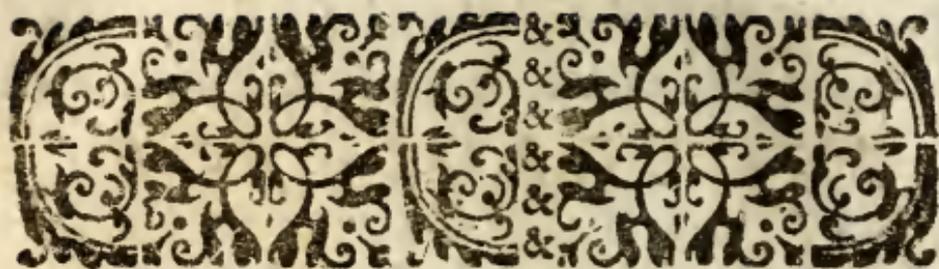
Lisa Vecchia sua Cameriera.

Sireno Vecchio.

Laurinda figliola di Sireno.

Celindo Amante di Rosaura.





MUTATIONE DI SCENE.

Città di Roma.

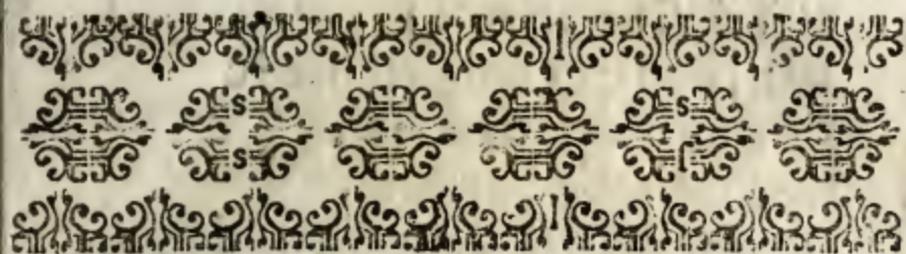
Ariccia.

Bosco.

Giardino di Celindo.

Bosco con veduta del Tempio di Gione.





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ariccia.

Celindo, e Rosaura.

Cel. **Q**uando il ciel le faci accende
 Fugge il Sole in grembo à
 Or che l'alba il giorno rende (*Doni*
 Tocca à voi pallidi orrori.

2. Tocca à voi, non siate lenti
 A fuggir, che il dì s' indora ;
 Ma dou' è la bell' aurora,
 Che rischiara i mieitormenti?
 Ah Rosaura crudel, Rosaura ingrata,
 Tù la bell' alba sei,
 For iera del mio giorno,
 E solo al tuo ritorno
 Prendon luce, e calor gl' affetti miei.

S'il

S' il desio non m'inganna ;
 Par , che quì volga il piede
 La mia dolce tiranna .

Si sí Celindo , ardire ,
 Or che vien la mia vita

Non temo di morire . Amore aita .

Ros. Come soave è l' aura

Come sereno è 'l cielo ?

Cel. Ma del Nome di Delo (Rosaura.

Piú bella à gl' occhi miei spunta .

Ros. Celindo tú vaneggi ,

S' al foco del mio volto

Riscaldarti presumi :

Queste, ch' in mè vagheggi

Son ombre , e non son lumi ,

E se pur qualche raggio (cende,

Del mio tristo sembante il cor t'ac-

Ombra , ó lume che sia , per tè non

splende .

Cel. Ah cruda ! e sarà vero ,

Che mirando il mio seno

Oggetto di martiri

Tú non conceda almeno (ri ?

Qualche breue respiro à miei sospi-

Ros. Senti Celindo , e soffri .

E vna tela il mio petto ,

In cui rimira il core (oggetto .

Tinto per man d' Amore vn' altro

Io costante l' adoro ,

Lo bramo, lo desio, (suo:
 Ogni mia voglia, ogni mio spirito è
 Come dunque poss'io, con qual
 pennello

Cancellar quello, e colorirui il tuo ?

Cel. Se dunque à tanti affanni

Porger qualche ristoro

O non fai, ò non vuoi,

Eccomi à piedi tuoi, (moro.

Lascia, ch'io dica almen, tiranna io

Ecco à morir m' inuio :

Tù dona per pietà

All'alma, che sen va l'ultimo addio.

Ros. Haurei di falso il core

Se mirar ti potessi,

E non sentir pietà del tuo dolore ;

Sorgi amico, e t'acqueta,

E se per tè men cruda, o piú discreta

Brami d' Amor la face,

Parti, cangia pèssiero, e soffri in pace.

Cel. Partirò, fuggirò ;

All' Ircana foresta,

Al Caucaaso gelato

Deo portar le sue pene vn disperato.

Resta inhumana resta, (pianto,

Gioisci al mio penar, ridi al mio

Ch'io maledico in tanto (mirai.

L'ora, il momento, il dì, ch'io ti

E poi ch' il tuo volere,

Per-

Perch' io non torni mai , dá té mi
 Va , che possi cadere , (scaccia ,)
 Si che possi cader , ma in queste brac-
 cia .

SCENA SECONDA

Rosaura , e poi Filandro suo Padre .

Ros. **L**ucimoro adorato , e doue sei ?
 Qual forte inhumana
 Cosí t' allontana
 Da questo mio seno ,
 Che tú non senta almeno
 Il vento mormorar de sospir miei ?
 Lucimoro adorato , &c.
 Se l' aure vitali
 Respira il tuo core ,
 Gradisci l' ardore
 Ch' io prouo per tè ;
 Se poi le mortali
 Tue spoglie lasciasti ,
 Almeno ti basti ,
 Che scoglio di fè (miei .
 Ti serbo in morte ancor gl' affetti
 Lucimoro adorato , &c.

Fil. Figlia il tempo sen vola ;
 Della mia vita al fine
 Giungon' l' ore vicine :

Noi

Noi per queste del Tebro
 Gloriose pendici
 Stranieri dimoriamo
 Senz'appoggi di sãgue, e senz'amici.
 S' all'età mia tremante,
 S' alla morte, ch' aspetto,
 S' à tante cure, e tante,
 Che per tuo ben sopporto
 Brami ò figlia gentile, (to.
 Ch' io riceua per tè qualche confor-
 Deui à nobil garzone à tè simile
 In sacro nodo ynirti.

Celindo

Ros. Ohimé!

Fil. Celindo

Per vero vnico herede (chiamò,
 Di mie sostanze, e per tuo sposo io
 Altro da tè non chieggió, altro non
 bramo.

Ros. Signor, di questo fangue,
 Di questa vita à tuo voler disponi,
 Ch' ad ogni tuo decreto
 Pronta sempre, & humil cedo, e
 m'acquieto.

Ma s' alle mie ragioni
 Cortese Genitor porgi l'vdito,
 Io ricuso l'inuito, e vuò più tosto
 Morir libera, e sciolta
 In solitari orrori,

Che

Che legata goder pompe, e tesori.

Fil. Tant' ardisce vna figlia

Al genitor rubella?

Ros. Così vuol la mia stella.

Fil. Io procuro il tuo bene.

Ros. I lacci d' Imeneo

Son contrari al mio genio.

Fil. Il mio pensiero

Dalle repulse tue

Esser non può rimosso.

Ros. Vn sol pensier non è cōmune à due.

Fil. Son Padre;

Ros. E vero.

Fil. Obedirai.

Ros. Non posso.

Fil. Non piú, parti, e risolui.

Ros. Partirò sí: ma s' ostinato sei

Di terminar risoluo

Frà le sacre Vestali i giorni miei.

SCENA TERZA

Lisa Vecchia, e Filandro.

Fil.) **M** Aladetta Libertà,

Lis.) **M** Aladetta Politica,

Fil. Lubrica gioventù,

Lis. Vecchiezza stitica,

a 2. Io non vi credo piú:

Per

Per vostra cagione
 Il viuer giocondo
 Da noi si fuggì . (mondo .

Fil.) Le Figlie d' hoggì di guastano il

Lis.) I Padri

Fil. Lisa ?

Lis. Signor Filandro ?

Fil. Poche parole , e buone :

O tú mi narra il vero , (tiero .

O non ti lascio in vita vn giorno in-

Lis. Piano con discretione .

Queste maniere ladre

Mi fan destar la madre .

Fil. Da te saper io voglio .

Chi sia quel Lucimoro .

Lis. Son pur nel pazzo imbroglio .

Fil. Per cui senza ragione

Aborrisce Rosaura (ne .

Le nozze di Celindo, e à me s'oppo-

Lis. Signor .

Fil. Anco non credi ?

Lis. Voi mi fate venire

Lo spauento al ceruello

Più che non l' hà ne piedi

La chinea del Bargello .

Fil. Non piú parla, e di forte ;

Lis. La Nonna di mia Madre

Prese il primo Consorte .

Fil. Doue cominci , doue ?

Lis. Pia-

Lis. Piano : la n' hebbe noue .

Fil. Di Lucimoro vuò sapere .

Lis. Adesso .

Cosí com' io dicea
Si chiamaua Tifone ,
Et era vn ribaldone ,
A dirla in coscienza
Giusto simile à voi .

Fil. Che pazienza ; à noi .

Lis. Voi mi fate sbagliare .

Fil. Orsú l' hò intesa .

Lis. Fermate ; adagio adagio ;

Pouera pelle mia corre naufragio .

Lucimoro Signore à dirui il vero ,

E vn leggiadro straniero ,

Ch' or son cinque anni appunto ,

In Candia giunse, e diuenuto amante

Di vostra figlia , in pochi dí le diede

Di Marito la fede :

Fil. Segui .

Lis. Ma nel sentire

Farfi dal Zio di lei tante minacce ,

Doppo la dilui morte

Giuró tornare in Creta

Per farla sua Consorte :

Poi senz' altre parole

Battè 'l taccone , e colse le viole .

Fil. Tú, tú Lisa mal nata

Di questo matrimonio

Fosti l'empia mezzana? ah scelerata?

Lis. Io non ne seppi nulla? ò gran Demonio.

Fil. Or dou'è Lucimoro, e quale auuiso
N'ebbe Rosaura, doppo

Ch'ei restó per timor da lei diuiso?

Lis. Noi pur, come v'è noto, estinto il
Alla volta d'Italia Zio,)

Richiamate da voi facemmo vela,

E cercando di lui per ogni porto

Non si potè saper se è viuo, ò morto.

Fil. Misero, e che mi gioua

La speranza di dar con le sue nozze

Fine, o tregua à miei guai,

S'vna stella funesta (pesta:

Quand'io calma sperai, pious tem-

Ah figlia, ingrata figlia,

Tú di queste ruine,

Tú fosti d'ogni mal principio, e fine.

Ma fà pur quanto sai, ch'io per pie-

Al mio giusto volere garti)

Vsarò tutte l'artj,

Ricorrerò allo sdegno,

Alla forza, all'ingiurie,

E tutte adoprarò l'ire, e le furie

Che racchiude Plutone in grembo

all'Orco.

Lis. A fiume Vecchio porco

Fil. Che borbótti, che dici?

Lis. Nulla

Lis. Nulla nulla Signore.

Ti pregauo dal cielo

Vita lunga, ore liete, anni felici.

Fil. Presto vedrai ciò che nel petto io

Lis. Quanti Vecchi si son visti (celo.)

Alla proua (corticar?)

Vadan'pure à fare il Boia,

Che se ben gli vien la foia

Non la possono sfogar,

E si partono poi confusi, e tristi.

Quanti Vecchi, &c.

Se la passano in discorsi,

E sol prouano i rimersi

Del desio, non dell' oprar:

Ma ritornano poi maturi, e pisti.

Quanti Vecchi, &c.

SCENA QUARTA

Montecauo, e da vn parte il Tépio di Gioue

Lucimoro.

Luc. **E** D ecco, ò Lucimoro,

Che per fauor degl' Astri

Dai tregua al tuo martoro, (fastri.

Pace al cor, posa al piè, fine à i di-

Come contento, e liero

Spiagge latine a rinederui io torno,

Se per alto decreto

Deppo

Doppo lungo vagar quí deuo al fine
 Stabilir la miavita, il mio soggiorno.
 Má ,tú, Giove immortal, Tonante
 Che di la sù rimiri eterno,)
 De viuenti l'interno,
 Vola da gl'alti giri
 Al bel Regno di Candia,
 E fà notò a Rosaura,
 Che se piú Lucimoro à lei nò riede,
 Qual vorrebbe il suo affetto, e l' mio
 douere.

La colpa non è mia, mà tuo volere.

Il foco della Fede,

Ch'á Rosaura giurai (morza :

Arde sempre, ne mai per me s'am-

Mà il ciel comanda, & obedire è for-

1. Si sí numi si sì (za .

Per vostra pietà

Ogni pena, ogni duol dà me spari : !

Ma piousa quanto sà (tentò,

Dal cielo nel mio sen gioia, e con-

La memoria del ben sempre è tor-

2. Nò nó Cieli nò nò mento .)

La mia seruitù ;

Nodo fatto da voi sciorsi non può ;

Non si cancella piú more :

Quell'imago dal sen, che forma A-

La memoria del ben sempre è dolo-

re .

B

SCENA

SCENA QUINTA, Et vltima.

*Sireno, Laurinda, e Lucimoro sù la porta
del Tempio.*

Sir.) **A** L Tēpio ò Figlia al Tēpio.
Lau.) ò Padre

Sir.) Prēdi da me nella pietade esēpio.
Lau.) Prēdo da te

Sir.) Al Tempio ò Figlia al Tempio.
Lau.) ò Padre

Sir. Laurinda, amata figlia.

Sostegno di mia vita,

Vnica mia speranza.

Delle viscere mie parte piu cará:

Se brami, che men graue, ó più gra-

Fili la parca auara dita)

La breue età, ch'alla mia vita auāza,

Permetti, ch'io ti veda

Con nobile Consorte (guali

D'anni, e costumi, à tuoi costumi e)

Celebrare i sponsali.

Benediró la sorte

S'il mio desire adempio, e sè mi lice

Farlo pria di morir, moro felice.

Lau. Sappi ò Padre, e Signore,

Ch' il voler di Laurinda

Sará

Sarà mai sempre al tuo voler cōfor-
 Tú cerca mezzi, e forme me.)
 Al mio ben più decenti, (centi
 Poiche solo i pensier, non che gl'oc-
 Di tè mio Genitore
 Mi sō limiti al piede, e leggi al core .

Sir. Celindo, quel garzone,
 Che gode in questa terra
 Per natali, e sostanze i primi honori,
 S' il mio pensier non erra,
 Merita più d'ogn'altro i tuoi favori;
 Ei non cōsente è ver, mà non ricusa:
 Ond' io perche delusa
 Non resti la mia speme,
 E perch' il cielo à nostri voti arrida
 Al tēpio del grā Giove à tè fui guida.

Lau. Poiche di Lucimoro,
 Che fù . già son due lustri,
 L' alma, e l' Idolo mio,
 Vdir qualche nouella inuan desio:
 Se ben di questo core,
 Vilipesa Laurinda,
 I primi affetti à Lucimoro io deggio,
Lise Che sento ó ciel che veggio?

Lau. Nulladimeno ó Padre
 Ad ogni tuo decreto,
 Al voler degli Dei
 Riuerente m' acquieto;
 E per seguir con tutti i spirti miei

Di tua pietà l' esempio

Sir. Al Tempio ó Figlia al Tempio ,
Luc. Padre

Lau. Se non erra l' vdito (serba

Questa è Laurinda , & al suo dir mi

Quell' affetto sincero

Da mè nõ ben inteso, ó mal gradito ,

Che giurommi piú volte

In sua tenera età; Che fò, che spero ?

Qual nouello disegno (lauora?

La sorte ò 'l caso entro il mio cor

Son già due lustri , & è fanciulla an-

Ma che? taci mia lingua, (cora?)

Che se doppo à Rosaura

Amore in Candia , e fedeltà giurai ,

1. Com' esser può mai ,

Ch' il foco s' estingua ,

Ch' io manchi di fè ?

Dimmi Amor che vuoi da mè ?

Ma per meglio appagar l' occhio , e

l' vdito

Voglio da questa parte (dre ,)

Non veduto offeruar la Figlia, e l' Pa-

Questo di nouo Amor cortese

inuito

Gioia mista di pēne á me compartē.

Ma se in Creta donai

A Rosaura gentil tutto l' affetto ,

2. Come esser può mai

Lau-

Laurinda ch' il petto

Abbrugi per tè?

Dimmi Amor, che vuoi da me?

Fine del Primo Atto.



B 3 ATTO



ATTO
SECONDO
SCENA PRIMA

Bosco .

Rosaura, e Lisa .

Ros. **E** Che mi resta più, se non morire?

Lucimoro è perduto ,
Celindo mi tormenta ,
Il Genitor m'uccide .
E mentre mi diuide
L'alma dal seno, inuenta (tira.
Nuoui martiri Amore al mio mar-
E che mi resta , &c.

Lis. Pouera figlia mia (muore ;
Fà piangere anco mè : má s' ella
Non

Non le fò compagnia .

Ros. Abbissi differrateui ,
 Fulmini inceneritemi ,
 Diuoratemi ó Belue ,
 E se per queste selue
 Non m' ascolta la morte ,
 Voi miei crudi tormenti il petto a-
 pritemi ,
 E spalancando all' alma mia le portè
 Terminatel' affanno ,
 Cui mi soggett a il fato
 D' vn' Amante ostinato ,
 D' vn Genitor tiranno .
 Se nel primiero ingresso
 Inciampai del piacere ,
 E che mi resta piú se non cadere ?

Lis. Datti pace Rosaura ,
 Consolati amor mio ,
 Che se non vuoi Celindo
 Me lo pigliarò io :
 Lo farò mansueto , e bèn auezzo ,
 Se poi ti piacerà faremo á mezzo ;
 Or dimmi à che t' appigli ?

Ros. Risoluto pensier non vuol cōfigli .
 O l' ombre di Cocito , ó le Vestali
 Mie compagne saranno .
 Per euitare il danno
 Di quegl' Astri fatali (chiostro .
 Altro per mè non v' hà che tomba , o

Lis. Che sproposito è il vostro?

Ros. Tú doppo amica Lisa

Farai noti al mio bene

I tormenti, e le pene,

Ch' io m' accingo a soffrire.

Lis. Sciugateui al zinale,

Non farà tanto male.

Ros. E che mi resta, piú, se non morire.

Parte.

Lis. Pouera acciurcinata

Mi fa venir pietà. Vorrei seguirla:

Ma là dentro à quel muro,

Doue non luce il sol se nò à scacchi,

Non ci vengo sicuro;

La disperation fa sciorre i Bracchi.

1. Celindo se non troui

Chi ti dica di sí,

Io son qui

Tutta pietà.

Tanto solo ch'io vi squadri

Occhi ladri

Vi farò la carità.

2. Rosaura se tu dai

A Celindo la fè

Credi à mè

Ti piacerà.

Ch' egli sia buon pagatoré

In Amore

Ti farò la ficurtà.

SCENA SECONDA

Sireno , e Larrinda .

Sir. **O** Qual pietoso zelo
Mi desta , ò Figlia , il sacro
Tempio in seno ?

Con la vaghezza in quella sacra
Reggia

La maestá garreggia :

E per far noto á pieno , (dorá ,

Ch' il gran Signor de Numi iui s' a-
Spiran' sensi deuoti i fassí ancora .

Lau. Dimmi osseruasti , o Padre ,

Quel giouane gentile

In abito straniero

Con qual tratto ciuile (rò ?

S' vsurpa d'ogni core vn dolce impe-

Sir. Per sembianze , e costumi

Riguardeuole è certo ,

Et à i viuaci lumi

Parlar soaue vnisce , e modo esperto .

Lau. Ne cercasti chi sia , come s' appel-

Sir. Solo vdiij la fauella : (la ?)

Ma degl' affari sui

Curioso non fui .

Lau. Se di Celindo il volto ,

Le maniere , gl' accenti

Cattiuasser le menti
 Come fè lo straniero i sensi miei ,
 O quanto goderei ;
 O quanto , ò Padre .

Sir. Figlia

Parmi poco decente
 A modesta Donzella
 L' offerir si di repente il core in votò
 A Peregrino ignoto .

Lau. Oh Dio ?

Sir. Volto , e fauella

Non fur' sempre dell' alma
 Testimonij veraci, e spesso chiude
 Apparente pietà sensi mendaci .

Lau. O quanto goderei .

Sir. Chit' assicura ,

Che questo così vago
 Peregrino del Mondo
 (Io non fò da presago)
 Non sia del caso vn figlio , vn vaga-
 bondo ?

Lau. Ma come esser può mai ?

Sir. Non più Laurinda ,

Così basso pensier frena, ó discaccia.
 Leggieri à prima faccia
 Son gl' impulsi d' Amore ,
 Ma poi rendono al core
 Le potenze rubelle , e contumaci
 Segui il mio piè , cangia pensiero,
 et aci .

Lau. Van-

Lau. Vanne pur ch' io ti seguo. Il pri-
mo oggetto,

Ch' adorasse quest' alma (petto

Fu Lucimoro vn tempo: or nel mio

Entra il vago straniero,

E degl' affetti miei prende la palma.

Quanto sono infelice,

Se ne men la speranza

O dell'vno, o dell'altro hauer mi lice.

1. Folli Amanti, se lo scempio

Del rio Tantalo non credete,

Il mio cor ne da l' esempio.

Viue in mezzo à due fonti, e muor
di sete.

2. Si che Tantalo è 'l mio core,

Mira l' onde, e non ne Liba,

E per doppio suo dolore

Hà l'esca duplicata, e non si ciba.



SCENA TERZA

Montecauo.

Lucimoro.

Luc. **B** Enche là sú già dieci volte
il sole

Del suo gran giro habbia trascorsi i
segni:

Benche diuersa molto

E del Padre, e di lei sia la sembianza,

Pur conobbi à bastanza (volto.

Di Laurinda, e Siren la voce, e'l

La fauella di lui, gl' occhi di lei

Tolsero in vn baleno

Ogni dubbio al mio seno.

Ah Laurinda, Laurinda

La memoria, che serbi (ogetto

Di questo vn tempo à tè gradito

Mi risueglia nel petto (cerbi.

Sensi, che sembran dolci, e sono a-

Sò che mé non rauuifi,

E pur nutri desio

Di riuedermi, oh Dio!

Quest' affetto costante,

L'ardor, ch' in me si desta

Mi

Mi palesan , che questa
Per me voglia il Destin sposa , &
amante .

1. Son fatto del cielo
Vn misero gioco :
Mi parto di gelo ,
Ritorno di foco .
Ma che dirà Rosaura ?
In tal guisa procuro
Il promesso ritorno ?
Di falso di spregiuro
Sarò tacciato vn giorno ,
E non prouo rossore ?
Che far poss'io , se lo cōanda amore ?
2. S' io veggio Laurinda
Quì fermo il desio ,
S'io penso à Rosaura
A Creta m' inuio .
Il duol , che mi disanima
Mi diuide in due parti il core ,
e
l' anima .



SCENA QUARTA

L' Ariccia .

Sireno , e Filandro .

Sir. **P**Er guardar bella Donna Argo
non basta .

Studi pur quanto sà .

La stolta humanità

Sù questa bassa mole

In educar la Prole :

Ch'è vano ogni sudor ,

E tal'or

Col Destin pugna , e contrasta .

Per guardar bella Donna , &c.

Fil. Ah figlia , iniqua figlia ,

Di tè stessa nemica , e del tuo bene ,

Chi ti ribella à mè , chi ti consiglia ?

Sir. Filandro qui sen viene .

Amico il ciel ti salui .

Fil. E te consoli .

Sir. Poiche il caso quì soli

Ambedue ci portò , non ti fia gràue

Di scuoprirmi ò Filandro ,

Se la tua figlia ancora

Quel Celindo sposò , che si l'adora ?

Fil. Io

Fil. Io che di questa naue

O mio caro Siren guido il timone ,
Non seppi ancor , benche Nochiero
accorto ,

L' ondeggiante Vascel condurre in
porto .

Sir. Narrami la cagione .

Fil. Odí : ma taci .

Ad ogni mia ragione

Renitente è Rosaura :

Se talor di Celindo il nomé inuoco ,

Getto le voci all' aura :

Se le scuopro il suo foco ,

Con vn sospir l' ammorza ,

E s' io mite fauello , o pur seверо ,

Poco gioua il pregar, meno la forza.

Sir. Dubito , che mia figlia ,

Qual se bene à miei cenni

fin'or soggetta , e riuerente io tenni,

Di Rosaura non segua il folle esem-

Sia benedetto il Tempio . pio .)

Per non dir peggio , e l' Ara

Massima del gran Gioue .

Quì nacquero i miei danni, e appun-
to doue

La salute cercai , trouo gl' affanni .

Fil. De le fanciulle il Tempio

O Sireno è la Cella :

In età tenerella

S'ap.

S' appoggiano i virgulti :
 Che se disciolti prouano gl' insulti
 Del vento degl' affetti,
 Vn soffio di poch'ore
 Può ne teneri petti
 Contaminar la purità del core .

Sir. Resta Filandro addio ; senno, e
 prudenza

Negl' humani cóntrasti :

Fil. Sireno addio : Piaccia al Destin ,
 che basti .

1. La fouerchia libertà
 E veleno dell' Honor :
 La bellezza è gran tesor ,
 Se celata altrui si stà :
 Ma se nota vn dí si fá
 La rapisce il Dio d' Amor .
 La fouerchia libertà , &c.
2. Se palese é la beltà
 Rende vile il suo splendor :
 Mà s' occulta , è chiusa và
 Serba intatto il pregio , e 'l fior
 La fouerchia , &c.



SCENA QUINTA

Bosco .

Celindo , e Lucimoro .

Cel. **O** Ciel chi mi soccorre ? Aita ,
aita .

Luc. Ah cruda Belua ! ó perdi
Per questa man la vita , ò ti rinselua .

Cel. Pur viuo ó Dei : ma tú , ch' in que-
ste verdi

Piagge per mia salute il piè volgesti ,
Tù ch' à morte esponesti ,
Per dar la vita à mé , la propria vita ,
Lascia , ch' á te prostrato

Con i douuti honori (adori .

La tua pietade , e 'l tuo coraggio

Luc. Sorgi amico , e respira
Ma pria lascia , ch'io veda ,
Se dell' Orso insolente
Habbia offeso il tuo sen la zampa ,
o 'l dente .

Cel. Se prigioniero , e preda (lesse ,
Del tuo braccio cortese il ciel m' e-
Perch' à tè mi stringesse
Vn' eterno douere ,

Mi

Mi riserbaro in vita anco le fiere .

Luc. Lodato il ciel ; di sangue
 Segno alcun non appare ,
 Tù rendi al cor , che langue
 Gli smarriti suoi spirti ,
 E se vita riceui ,

(deui .

Prima ch' alla mia destra , al ciel la

Cel. Tutto è gratia del ciel : ma per
 aprirti

Quello , ch' io serbo in seno
 Verso la tua pietade obligo eternò ,
 Deh mi concedi almeno
 Benche molto più deua ,
 Che nel mio patrio albergo
 Qual Ospite , e signore io te riceua .

Luc. Con queste spoglie al tergo
 In Ariccia l'ingresso à mè non lice :
 A miglior tempo io serbo
 Le tue gratie goder : Vanne felice .

Cel. No nò , per questi Boschi
 Solingo, e senza guida io nò ti lascio .
 Calli intricati , e foschi
 Fanno incerto il cammino :
 Vn remoto giardino
 Per tuo secreto ingresso à tè presèto :
 Iui entrarai non visto, & io contento .

Luc. Deh lascia amico - -

Cel. Ogni tua scusa è vana .

Di non farti palese ,

Fin

Fin ch' esser non lo vuoi,

La memoria conseruo. (seruo.

Luc. Eccomi à cenni tuoi compagno, e

Che diletto

Proua il petto

Luc. In così dolci nodi?

A 2. Godi mio cor deh godi,

Cel. Che solo in questa forma (ma.

Vn' anima nell' altra il ciel trasfor-

SCENA SESTA,

Rosaura, Lisa.

Ros. **S**I ch'io sono infelice,

Ne pur la volontà.

Ch'il Ciel libera dà

Goder mi lice,

Si ch'io sono &c.

Lis. Sempre questo lamento :

Eh via, ch'è buon partito. (glio

Bos. Lisa tù parli al vento: Iosou di sco-

Sia Celindo chi vuole :

Nol' cerco, nō lo curo, e nō lo voglio.

Lis. E per vn sol Marito

Si fan'tante parole? Hai dubbio forse,

Ch'ei ti guasti la pelle, ò l' sen ti sgar-

Se fanno Sposa à mè, (ci?

Ne

Ne piglio due , ó trè senza pensarci .

Ros. Lisa che inuolto è quello ?

Lis. State , farà l fagotto

Di qualche Birbantello

Latino • ferlingotto ,

Che vâ al Tempio di Giove ?

Ros. Aprilo .

Lis. Adeflo . Carte vecchie , e nuoue :

Ros. Altro ?

Lis. Due figurini

In vn picciolo rame assai leggiadri ,

E s'io non prendo errore , (Quadri.

Son la Dama di Picche , e l' Rè di

Ros. Mostra .

Lis. O brauo Pittore ! offerua ò figlia

Com'â te s'assomiglia .

Ros. Porgi ! ah! lassa che miro ?

Lis. A chi vâ quel sospiro ?

Ros. Di Lucimoro amato

Quest'è l'effigie , e l'altra (to .

Ah pur troppo son io scherzo del fa-

Mâ come in queste Selue

Lucimoro s'aggira ?

E se di quà lontano il piede ei gira ,

Come quì di colui trouo i Ritratti ,

Per cui viuendo io moro ?

Ah che per mio martoro

Vn dipinto semblante

E speranze , e timori insieme aduna .

Tù

Tù m'aggiri ò fortuna .

(fra !

Lis. Volgila per suo dritto . E questa ci-

Ros. *Qui Lucimoro di Rosaura è scritto .*

Rosaura qui di Lucimoro , oh Dio !

Che laberinto è l' mio !

Son pur questi i ritratti ,

Che nel partir da Candia

Mi mostrò Lucimoro ;

S'oggi Lisa non moro

E sol per la speranza

Che da questi colori il cor si prende .

Cruda stella fatale

Or ch' inuolato m'hà l' originale

Vna copia mi rende .

E quando finirete

Di tormentarmi ò Cieli ?

Che volete da me , che pretendete ?

Lis. E questo scartafaccio

In forma di patente

Non pare vn priuilegio di Rosaccio ?

Ros. Son linee abbreviate , e quasi spête ,

Non intesa da me ! Lisa consiglio :

Lis. Quel Celindo è vn bel figlio .

Ros. Non più : tutto mi lascia .

Mosso da questi indizi il cor mi dice ,

Ch' il mio ben non è lunge .

Tù per questa pendice

Chiama , cerca , domanda ,

S' alcun vide colui , che l' cor mi pūge .

Io da quest' altra banda
 Drizzo veloce i passi,
 Per mouere à pietà le Belue, e i sassi.

1. *Lis.* Queste putte
 Fan l'accorte,
 Ma son tutte
 D'vna sorte.
 Ne conosco parecchi,
 Che per ancor non fanno,
 Se i figli, che si fanno (chi.
 Escono per la bocca, ò per gl' orec-
 Ne sò dell'altre appresso,
 Che nel primo congresso
 Diero al lor Dilettissimo,
 In vece del cor mio, dell' Illustrissimo.

2. *Infinite*
 Col' Compare
 N'hò sentite
 Disputare, (torte.
 Se le trèccie del Bue son dritte, ò
 Queste putte &c.



SCENA SETTIMA,

Giardino

Celindo, e Lucimoro.

A Mor gl'occhi ti bendi
Per ferire alla peggio.

Cel. Foco accendi,
a 2. E non ti veggio

Luc. Pietà chieggio,
E non m'intendi
Amor gl'occhi &c.

Cel. Hor che nessun ci ascolta,
Deh scuoprimi vna volta
Cortese peregrino
La cagion de tuoi mali.
I sospiri, che esali
Di nemico destino (no
Ti palesan berlaglio: entro il mio se-
Chiuderò quãto narri, e ti prometto
Con reciproco affetto
S'aita non potrò, pietade almeno.

Luc. Lucimoro, e l'mio nome. In questa
Terra,
Spinto da ria fortuna
(Or son diec'anni appunto)

In

In quell'età, che non concede ancora
 Lanugine alle guancie il piè fermi.
 Riuolge, appena giunto
 Benche Bambina i curiosi rai (mora.
 Nel mio volto Laurinda, e s'innam-
 Mi prega, non l'ascolto:
 Mi segue, non la curo.
 Drizzo à Creta le piante: (stino,
 O Creta, oh Dio! di la vuole il De-
 Ch'à nouello cammino,
 Io volga a par del piè l'anima errate.
 Doppo molte vicende, e varie, e
 Riedo in questi contorni, (nuoue,
 E nel tempo di Gioue
 Risoluo terminar gl'errori, e i giorni.
 Qui Laurinda riueggio,
 Ella me non rauuifa,
 Et il mio nome appella.
 Mi riguarda, m'offerua,
 E sento alla fauella (serua:
 Che l'antica sua fiamma à me con-
 Che più? forza improuisa
 Fa, che per lei mi moro, (ro.
 La disprezzo al partir, torno, e l'ado-
 Seguo l'orme di lei: stella fatale
 Colà mi spigne appunto
 Doue vn'Orfo t'affale.
 L'ost'grido, egli sen fugge.
 Tu sorgi illeso, entro la tua magione
 Mi

Mi costringi à seguirti :
 Mi chiedi la cagione ,
 Ond'io sospiro , e grido ,
 Ed io per obedirti
 Alma , vita , e pensieri à tè cònfido .

Cel. Compatibile inuero
 Di tua vita è l'Historia .
 Consolati , ch'io spero (forto :
 Di trouar al tuo mal pace , e con-
 Sarà Laurinda à tuoi naufragi il por-

Luc. Come ciò fia giamai , (to .
 S'ad altra Donna in Creta
 La mia fede giurai ?

Cel. Non manda alcun pianeta
 Senza rimedio i mali .
 Vanne mio caro , e stanco
 Nell'albergo vicin riposa il fianco ,
 Che di farti contento il peso è mio .

Luc. (Io parto

Cel. (Io resto

Luc. (Mio Celindo)
Cel. (Lucimoro) addio

(strali,

Cel. Vibra amor quanto sai vibra gli
 Non farai piaghe alle mie piaghe

1. Chi fù più di me (eguali .

Ch'auunto , e piagato

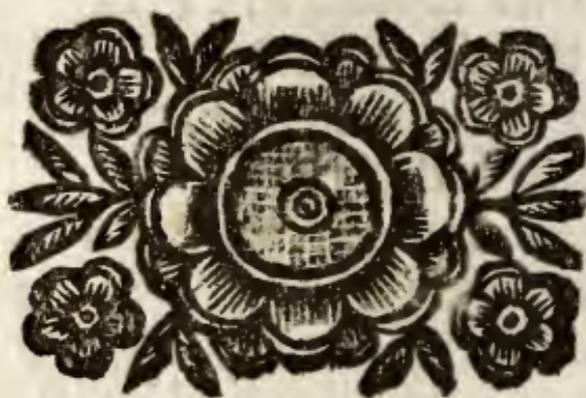
D' vn core ostinato

Prouasse gl' orgogli ?

Xerse i Platani adora , & io gli scogli .

2. Chi fù qual son io
D' Amore nel Regno
Soggetto più degno
Di flebili cetre ?
Xerse adora le piante, & io le pietre.

Fine dell'Atto Secondo .





A T T O
T E R Z O
S C E N A P R I M A

L' Ariccia .

Celindo , e Lucimoro .

Cel. **L**ucimoro il tuo braccio
Mi sottrasse da morte ;
Stretto da questo laccio
Ti procurai consorte
La più saggia , e vezzosa .

Luc. Sol Laurinda desio .

Cel. Quella è tua sposa .

Luc. Ma come in sì breu' ora ?

Cel. Odi . Sireno

Perfuafo da mè, lascia alla figliã
Con Marito decente

Libertà di sposarsi: ella acconsentè,
E mentre al suo bel foco arder'
ti crede,

Di legarsi con tè, l' ora non vede.

Luc. Mi riconobbe forse?

Cel. Ciò dirti non saprei, só, che t'adora.

Luc. Tù del mio sol l' Aùrora,

Tù d' ogni mio sollièuo

Fosti Celindo autore:

Ogni gioia, ogni ben da tè riceuo.

Cel. Resta solo ó mio caro,

Per chiudere i sponsali,

Che fian' noti à Sireno;

Com'io già gl' hó promesso,

La tua patria, il tuo stato, i tuoi
natali.

Luc. Non potrò di me stesso

Mostrar veraci proue,

Se dal Tempio di Giove

Non recupero (ó Dio) picciolo
inuolto,

Che s'io non erro, à caso iui lasciai.

Cel. Che dal Tempio sia tolto

Non temer Lucimoro: Il tutto
haurai.

Colà per ritrouarlo

In questo punto vn fido seruo inuio.

Luc. Tan-

Luc. Tanto sperar mi lice .

Cel. Ogni tua cura è mia .

Cel.) Vanne (felice .

Luc.) Resta (

1. Gioite miei spirti

E giunto quel dì ;

Di placidi mirti

Amor m' arricchì .

Ma che dirà Rosaura

Della fede giurata ?

Or pietosa mi sembra, ora sdegnata .

2. S'Amor di tormenti

Quest' alma nutrì ,

Or gioie , e contenti

Il ciel m' influì

Gioite miei, &c.



SCENA SECONDA

Laurinda, e Lucimoro.

Luc. **M**A qual benigna stella
Vnisce all' ombre mie lu-
ce si bella ?

Laurinda il ciel t' assista.

Lau. Ed á te pure
Pioua nemi di gioie, e di venturè.
Ma tú (qual nuouo affetto
Agita i sensi miei)
Cortese Cavalier dimmi chi sei ?

Luc. E non rauuifi ó cara
Quel sembante straniero,
Che di Giove pur hier vedesti al-
l' Ara ?
Non ti dice il pensiero,
Ch' io sono ó bella il fortunato og-
getto,
Dal voler degli Dei
Per tuo compagno, e per tuo seruo
eletto ?

Lau. Mal conosciuto haurei
Sotto diuerse spoglie
Il tuo volto, il tuo merto:

Or

Or eccomi á tuoi piedi ó serua, ó
 moglie,
 Eccoti al par de gl' occhi il core
 aperto.

Luc. Sorgi, e de nostri petti
 Siano eterno legame, eterni affetti.
 Ma dimmi, quali auuisci
 Da ch'ei partí, di Lucimoro hauesti?

Lau. Nuoui moti improuisi
 Sento nell' alma: forse
 Qualche nuoua di lui darmi sapre-
 sti?

Luc. Dunque viua nel seno
 La memoria ne serbi.

Lau. Ei fù ne gl' anni acerbi,
 Nol niego, del mio cor primo
 desio.

Luc. Godresti di vederlo?

Lau. O ciel che fará mai?

Luc. Quello son' io.

Lau. Ah che pria di saperlo,
 E per nouello, e per antico ardore
 Ne fù presago il core.

1. Chi l' anima auuezza

A gioie non há,
 A tanta dolcezza
 Resister non sá.

2. Per tè Lucimoro

Quest' alma sen vá.

Mi struggo , mi moro ,
O stelle pietá .

Luc. Oh Dio ! Che fai mia vita ?

SCENA TERZA

*Rosaura , Lucimoro , Laurinda a
suenuta .*

Ros. **L**aurinda in braccio á morte ?
Aita aita .

Luc. Deh sostieni ti prego
Dama gentil questa cadente falma ,
Sin che dal vicin fonte io tragga
l'onda ,
Per risvegliarle in sen gli spirti ,
l'alma .

Ros. Ferma , che già respira ,
E piú di gioia , che d'affanni abbon-
da .

Luc. E qual astro s'adira
Contro l'anima mia ?

Lau. Chi mi richiama al giorno ,
qual fortuna
Tè per mio scampo , ó bell'amica
inuiá ?

Ros. S'á te giunsi opportuna

Fù la sorte ch' al piè m' impennò
l' ali .

Lau. Infinite immortali
Gratie ti rendo , e tú dolce con-
tento ,
Lucimoro mio sposo ,
Adorato mio bene .

Ros. Oh Dio ! che sento ?

Lau. Deh vieni á queste braccia
Che son di vera fè nodi , e catenē .

Ros. Pur troppo , è desso .

Luc. Ecco mia vita - -

Ros. Ferma

Spergiuro , traditor , ferma tiranno ,

Luc. Chi sei ? che parli ?

Ros. E fu'l mio viso ancora

Nuoua menzogna ordisci , e nuouo
inganno ?

Lau. Infelice , che ascolto ?

Ros. Volgi l' indegno volto

Lucimoro costante ,

Degl' huomini il piú fido , e piú sin-
cero .

Dì , conosci Rosaura

A tè sposa , ed amante ,

O nè perdesti affatto

La memoria , e 'l pensiero ?

Quant' è , che non hauesti (giorno

Di lei nouella , e quando pensi vn

Dar volta á Candia, or che già morto il zio

Ti permette il ritorno ?

Dimmi perfido di

Così riuolgi alla tua sposa il piede ?

La promessa, la fede

Si cancella così ?

Dimmi perfido, di.

Luc. Dormo, veglio, vaneggio, ò doue sono ?

Quest' è Rosaura.

Ros. E tú Laurinda al suono

Delle giuste mie voci

Cangia voglie, e pensieri, e se bramasti

Farti sposa á costui, troppo tardasti

Mira questi veraci

Testimonij di fè, ch' or ti presento ;

Questi, questi colori

Mi dichiaran' sua sposa, e questo nome

Ti farà noto come

Tú sei schernita, & vn fellone adori !

Lau. Oh Dei che miro ? e pur restiamo in vita

Ros. Io delusa,

Luc. Io conuinto.

Lau. Et io tradita ?

Ros. Mà tú parla, rispondi,

Di.

Difenditi, se puoi,
 O pur taci in eterno, e ti confondi!
 Empio, il cielo t'accusa, e al ciel's'as-
 petta

Di tua maluagità l'alta vendetta.

Io ben la spero vn giorno

Per tanti falli à tutto il mōdo aperti,

E per più non vederti

Parto, fuggo, m'inuolo, e più non
 torno.

L.iii. A quai cimenti, oh Dio, chiari, e
 scoperti.

Il mio decoro esponi?

Il cielo ti perdoni

Lucimoro, se l'merti.

Luc. Ah Laurinda, ah Rosa-

Con chi fauello!

Che parlo, che pretendo?

Forse ingiusto, e rubello

Il cielo inuocarò, s' il cielo offendo?

E doue sono ó Numi i sdegni vostri?

O spiriti, ò furie, ò mostri

Dell' eterno martire

Insegnatemi à morire.

Ma come in queste sponde

Giunse Rosaura? e come

Sì d'improuiso a gl'occhi miei com-
 parue?

Son chimere, son Larue

O pure il duol m'inganna, e mi confonde?

Ah ch'è torto sì duol, chi dà se stesso
Si conuince, e si dannna.

O terra

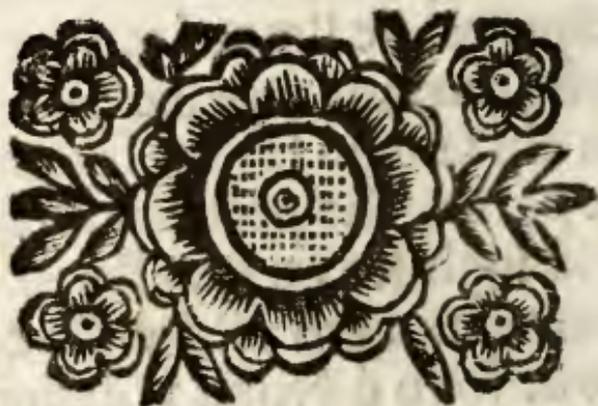
Disferra

L'orribil tuo seno,

Si ch'io nasconda almeno

La mia vita, il mio scempio, il mio
fallire.

Insegnatemi à morire.



SCENA QUARTA

Lisa Lucimoro.

1. *Lis.* **N**E sapete far più
 Sguaiato malcreato?
 Non só chi mi tiene,
 Che sopra le schiene
 Non vi facci le freghe in sù, e in giù.
 Sguaiato malcreato
 Ne sapete far più?

Luc. Di cuoprir le mie colpe in van
 sperai:

Lisa è costei, ch' á me riuolge il pie-
 de,

Cui ben nota è la fede,

Ch'a Rosaura giurai.

Quando più cerco, ó Dei, ragioni,
 ó scuse,

Al par de falli miei nascon' l'accuse.

2. *Lis.* Ne sapete far più
 Monello Birbantello?
 Prometter la fede
 A Dama, che crede,
 Trouarne vn'altra, e poi beccarla sù?
 Monello Birbantello
 Ne sapete far più?

Luc. Ahi

Luc. Ahi Lisa

Lis. Che Lisa ?

Luc. Tù palesi il mio scorno ?

Lis. Parto, fuggo, m'inuolo, e più non torno.

Luc. Deh Lisa per pietà sol'vna volta
O m'uccidi, ò m'ascolta.

Lis. Tant'è, son di natura

Così facile, e schietta,

Così pietosa, e humana,

Ch'io farei la pupilla, e son prouetta.

Luc. Dimmi Lisa gentile --

Lis. Orsù di gratia

Allargate vn pò l'piedè, (de.)

Non per mia causa nó, má per chi ve-

Luc. Dimmi come sannida,

Rosaura in queste parti;

Chi di Candia la trasse, e le fù guida?

Lis. Vi dirò: Son trè anni

Che di Rosaura il Zio vecchio, e ba-
loro

Di viuer terminò: Filandro allhora,

Che quì viue, e dimora,

Ci richiamò sù l' Latio, e noi d'ac-
cordo

Quà nè venimmo in fretta.

Quella non è più lunga: eccomi detta

La veritá sincera,

L'istoria miserabile, má vera.

Luc. O

Luc. O Stelle, ó delle sfere orridi mostri.

Chi domina quá giù gl'influssi vostri?

Lis. Ch'io ti creda mai più! qualche balorda!

1. Piange, e ride in vn punto

Con vn certo falsetto,

Che mi rassembra appunto

Vn' ch'alletta i babbuffi allo specchio:

Ma poco i fatti allé parole accorda.

Ch'io ti creda mai più! qualche balorda.

2. Quel ciglio ebro di pianto

Dell'incaute Donzelle

E vn'amoroso incanto,

Che piace sì, má fá veder le stelle.

Quando i sospiri esali

Rubi l'alma dal seno, e par, che doni:

Ch'io mi fidi tè, questi stivali.



S C E N A Q V I N T A

Sireno, e Celindo.

Sir. **A** Quai fieri trauagli
 Mi soggettaro il core
 Di Laurinda i ragguagli?
 Troppo á credere è duro,
 Che quel vago straniero
 Sia mendace, e spergiuro.
 Má che? pur troppo è vero,
 Che smarrita è la fede,
 Ed è tradito sol chi troppo crede.

Cel. Come lieto ó Sireno
 Di tua figlia ài sponsali.
 Godo ancor io; per palesarti á pieno
 Dello Sposo i natali, in breue haurai
 Chiare proue, e memorie,
 Ch'ei nel Tempio lasciò; risuoni in-
 tanto
 Del piú sincero amor la gloria, e l'
 vanto.

Sir. Le memorie, che dici
 Troppo infaste á mè son', troppo
 infelici.

Cel. E qual nuouo accidente
 Ti perturba la mente?

Sir. A

Sir. A Laurinda lo chiedi,
 Ch' in pianto si distrugge, e se nol
 credi,
 Vanne á Rosaura, e trouerai, ch'a-
 more
 Dá scherzo oprò con Laurinda, e
 finse:
 Má sol Rosaura, á Lucimoro au-
 uinse.

Cel. Deh sciogli quest' enigma: io non
 intendo.

Sir. Questo sentier' ch' io prendo
 A Filandro mi guida: e già che sposa
 Di Lucimoro omai fatta è Rosaura,
 Con la coppia amorosa,
 E con Filandro insieme,
 Rallegrarmi desio.
 S' il mio cor ride, ò geme,
 Altri nol può saper, che il Cielo,
 & io.

Cel. Come fia' vero, ó Stelle,
 Ció, che narra Sireno,
 Se di Rosaura le sembianze belle
 Lucimoro non vide? Vn sol baleno
 Imenei non produce. Ah crude
 sfere

Voi vnite quá giù lutto, e piacere.
 1. Qual maligno, qual cieco furore,
 Contro me Lucimoro t'irrita.

A che

- A che fine saluarmi la vita
Per rubarmi poi l'anima , e l'core ?
2. Di tradire vn amante che crede
Il Costume per tutto si spande :
Mà che manchi vn' amico di fede
E misfatto di ogn'altro più grande .



SCENA SESTA

*Lucimoro, Celindo, Filandro,
e Sireno.*

Luc. **P** Vr al fin ti ritrouo
Celindo Amico.

Cel. O ciel che fia?

Luc. La forte

Il fato, il ciel, la terra, e poi gl'abissi
Fulminan' contro mè vendetta, e
morte.

Cel. E doue, e quando vdiſſi
Cader da gl'alti giri
Si veloce ſaetta?

Che fù? paleſa, parla, dimmi,

Luc. Aspetta

Solo almen' ch' io respiri.

Cel. Fauella omai, che l'Alma vn ſol
momento

Dal ſeno mi diuide,
La tardanza m'yccidè.

Luc. Sappi amico.

Fil. Celindo.

Luc. Queſto ſolo mancaua al mio tor-
mento.

Cel. Che brami?

Fil. E

Fil. E forse questo

Quel Lucimoro eletto

Favorito da tè, da tè protetto?

Cel. Sì: má perche?

Fil. Tosto il saprai. Rispondi

Sedùttor di Donzelle,

Tù, che fai da sincero, e in petto as-
condi

Viscere inique, e felle,

Qual zefiro, qual aura

Di maluagi pensieri onusto, ed ebro

A danni di Rosaura

Ti tolse á Creta, e ti portò su'l Te-
bro?

Cel. Ciò che disse Siren troppo fia vero.

Fil. Io d'Ariceia il gouerno

Reggo giusto, e seuerò.

Pende da cenni miei

Il castigo de rei.

Conosci quest'inuolto?

Luc. Ben lo conosco, & è l'istessó ap-
punto

Che nel tempio lasciai, ò al men mi
parue.

Fil. Questi Ritratti

Non ti son noti ancora?

Luc. Ambi in vn punto,

Benche muti colori,

Sono de falli miei

Facondi accusatori .

Cel. Ah che pur troppo è vero ; ó Cieli,
ó Dei ?

Fil. Narrami adesso come

T'appelli, chi t'è Padre, oue nascesti ?

Luc. Pria che ciò manifesti

Breue tempo ti chieggió .

Fil. Così tosto s'oblia la patria , e'l no-
me ?

Sir. Filandro à quel ch'io veggio

Costui vaccilla , e de le nostre Fglie

Pur troppo si cimenta

Il decoro , e la fede :

Senno , e cura piú léta il caso chiede .

Fil. Sireno il ver tú parli , Odi Celindo :

Tú , che questo garzone

E d'ospitio , e d'amor facesti degno ,

Entro la tua magione

Custodito lo serba , à tè l' consegna .

Cel. Che cimento !

Sir. Che pena !

Fil. E che martire !

Cel. Seguimi Lucimoró .

Luc. A morire á morire .

Sir. Col silentio , e con l'opre

S'accquietano , ó Filandro

Gli scandali del volgo , e l' ver si scuopre .

In tuo poter già sono

La giustizia, e l'perdono.

Fil. Non più: vanne Sireno, e se pretēdi
Gl' influssi mitigar d'empio destino,
Di Celindo al giardino
La tua figlia conduci, e lá m'attendi.

Sir. O come volontieri

Il mio desire á tuoi consigli adegua.

Fil. Vanne pur: con Rosaura or or ti se-
guo.

1. L'apparenzá è vn chiaro scoglio
Che schiuare ogn'vn lo puó ;
E vn Christallo, che palesa
Ciò che l' Huomo in sen celò :
E vna cifra in bianco foglio ,
Ch'ogni arcano riuelò .

L'apparenza &c.

2. Se del mondo il vasto Egéo
L'imprudenza nauigò ,
Agitata dal cordoglio
Spesso in calma naufragò :
Che del fato il cieco orgoglio
Anco i saggi sgomentó .
L'apparenza , &c.



SCENA SETTIMA

*Lisa , e Filandro .**Lis.* S Ignor aspetta , prendi .*Fil.* S Forse qualch'altro gusto ,
Ch'à quelli s'affomigli ,
Ch' à i lor Padri oggi dì porgono i
figli ?*Lis.* Di Lucimoro entro il perduto in-
uolto

Staua ancor questo foglio :

Rosaura non l'intende, io non lo vo-
glio .*Fil.* Non più , torna à Rosaura ,
E senz'altra dimora
Di Celindo al giardin seco t'inuia .*Lis.* Fammi questo fauore
Perdona à Lucimoro in gratia mia .*Fil.* Che più tardi ? Obedisci : io là
v'aspetto .*Lis.* Che Vecchio maledetto !1. Alle nozze di oggi dì
Ci van' troppe sicurtà,
Ne già mai si viene al sì ,
Se lo sposo non le dá .
Perchè tante ragioni ?Basta

Basta pèr capital

Lo stromento dotal cò i testimoni .

2. Se non han' gioielli , e vezzi

Vi diran' sempre di nò ,

Ch'hanno i labri à dire auuezzi

Son Zitella , non si può .

Che tanti finimenti ?

A mè sol basta vn fil

Di grossolano stil con due pendenti .



SCENA OTTAVA

Rosaura , e Lisa .

Ros. **L** isa Lisa oue vai ?

Lis. **L** Veniuo appunto
Mandata da Filandro
Per condurui à Celindo .

Ros. Per condurmi à Celindo ? à quale
affare ?

Lis. Ciò dirui non saprei :
Ma gran fretta mostró : Presto al-
l' andare .

Ros. Così stolidi sei , che la cagione
Penètrar non cercasti ?

Lis. Quando parla il Padronè
S' obedisce alla cieca , e tanto basti .

Ros. Non trema al vento foglia ,
Come il cor di Rosaura .
Disse pure à Celindo ?

Lis. Ohimè ! che doglia !

Ros. Che sarà mai di mé cieli tiranni ?
Si sfogateui pure ,
Ed alle mie sventure
Moltiplicate affanni ,
Che se ben m' uccidete

D

Con

Con sì fieri tormenti ,
 Vscir non vdirete
 Da miei labri dolenti
 Nè pietà, nè mercè.

I. Di vita per me
 Il termine è breue ,
 Ch' à render piú lieue
 Quel duol , che m' auanza ,
 L' istessa Costanza
 Bastante non è.

Lis. Ragazza
 Piú pazza
 Non trouo di tè.

Ros. Ah falso Lucimoro !
 La tua maluagità sprona Celindo
 A chiedermi consorte :
 Dal tradimento tuo spinto mio Pa-
 dre
 Fulmina contro mè
 La sentenza di morte .
 Padre , Celindo, stelle , anzi cometè
 Contro me congiurate ,
 Così mi trafiggete ,
 Così mi tormentate ?
 Voi, voi , che vi pregiate ,
 D' esser giuste , e seuerè ,
 Rispondetemi ó sfere ,
 La giustitia dou' è
 La vendetta , che fa ?

2. Se morte non dà
Riposo al mio core ,
Di render minore
Quel mal , che m' auanzà
L' istessa speranza
Speranza non hà .

Lis. Ragazza
Piú pazza
Di tè non sí dà .



SCENA NONA

Giardino.

Laurinda, Sireno, e Filandro.

Lau. **M**Vto sospeso, è mesto
A questa parte il genitor
mi trasse:

Ma il pensier non m' addita

O qual bene, ó qual male à mè ri-
sulta.

Preueggo di mia vita

Certo il periglio, e la cagione oc-
culta.

1. Quando quando

Tornerà

Quel seren

Di libertà,

Che dal sen

Fuggí volando?

Quando quando?

2. Quando quando

Splenderà

Vn sol lampo

Di

Di pietà ,
 Ch' à mio scampo
 Io vó cercando !
 Quando quando !
 Ecco appunto Filandro , à cui mio
 Padre
 Tutto de suoi pensieri appoggia il
 pondo ;
 Per vdir non veduta io quì m'ascon-
 do .

Sir. Di dui mali ó Filandro
 Sempre il minor s' elegge : A' Lu-
 cimoro
 Parlai fin ora : io lo ritrouo amante ;
 Ma fincesto , e prudente ,
 Con Rosaura costante ,
 Con Laurinda innocente .

Fil. Dunque à darli mia figlia
 Sireno mi consiglia !

Sir. Per euitare i mali
 Non v' hà mezzo piú vero .
 Daran' questi sponsali
 Pace à Rosaura , ch' à ragion si là-
 gna ;
 Poi di acchetar Laurinda è mio pen-
 fiero .

Fil. Così vuoi , così segua : vn dubbio
 solo . (come
 Mi resta ancor, per qual cagione , e

Nasconda Lucimoro

La patria, il Padre, e 'l nome.

Sir. L' accidente, il martoro (batà

Ch' improuiso lo colse, haurà tur-

Di quel garzon la mente.

Fil. Chi di me piú dolente,

Ch' in Creta hebbi il natale (eguale;

Di ricchezze, e d' honori à i primi

Et hor soffro nel Latio (e strazio

Disterrato, e rammingo in pena,

Delle sciagure mie gl' vltimi auanzi

Da rei nemici inanzi

Mi fú tolta la patria, indi i Corsari

Vn figlio m' inuolaro:

Et or gl' astri omicidi

Fan sí, ch' io mi preparo

Ad eleggermi vn figlio (non vidi.

Straniero ignoto; e che già mai

Sir. Contro il voler del cielo

Non gioua human consiglio. (il velo,

Fil. Non piú si tolga ad ogni dubbio

Se cosí vuole il ciel lo voglio anch' io.

Sir. A condurli m' inuio.

SCENA DECIMA

Et Vltima .

Celindo , Filandro , e poi tutti .

Cel. **P**ria di giungere al bene
a 2. **Q**uante passar conuiene

Fil. Ore dolenti !

Il mondo così v'è

Chi soffrirle non s'è , non si cimenti .

Fil. Filandro adesso è tempo

Di dar fine à i contrasti .

Fil. Odi Sireno

A Rosaura pensasti ,

Et io penso à Laurinda :

La sua beltà vezzosa

Celindo à te si deue , ella è tua sposa .

Tú Lucimoro .

Luc. Ascolta

(to .

Signor ti prego il mio parlar succin-
Illustre hebbi il natal ; d'empio cor-
faro

Di tre anni fanciul preda restai :

Il mio nome è Tirinto : in Lucimoro

Al-

Allora lo cangiai, (moro
 Che di trè lustri adulto, al crudo
 D' improniso mi tolsi,
 E con fuga felice il pié disciolsi.

Mi guidó la mia stella (allorá
 Nel Latio appunto, & in Ariccia,
 Amato da Laurinda

Per due corsi di sol feci dimora:

Fil. Ferma. Tirinto dunque
 Non Lucimoro sei!

Luc. Tale è il mio nome.

Fil. Dir mi sapresti come
 Tuo Padre si chiamó?

Luc. Dentro vna carta

Ch' egli di Candia m' inuió nel tépo.
 Della mia schiauitú *Filauro* è scritto.

Fil. Che sento ó Dei?

Luc. Ma questo nome in Creta (spatio
 Resta del tutto ignoto: Io lungo
 Con la mente inquieta e l' Latio
 Doppo ch' abbandonai Laurinda,
 Da vicin, da lontano (in uano.
 Per quel Regno cercai, mà sempre

Fil. Ma tú dimmi Tirinto, à quella carta
 Rispondesti giamai?

Luc. Nol' feci allora, (ancora,
 Ch' oltre il diuieto, ero fanciullo

Fil. La conseruasti almen?

Luc. Come vn tesoro

Nel

Nel mio pouero inuolto :

Anzi vnito à i ritratti (uolto .

Staua quel foglio in altro foglio au-
Lis. Sarà forse l' istesso ,

Ch' à darui poco fà venni correndo.

Cel. Cieli ancor non v' intendo :

Fil. Si sí questa è la carta ,

Che fù scritta da mè, ben la conosco.

O carta , ò figlio , ó Dio !

Quel Filauo son io .

E perche la risposta à me diretta

Non mi fosse intercetta ,

Il nome di Filandro

In Filauo mutai .

Sir. Chi 'l crederebbe mai ?

Fil. La genitrice ,

Di cui tutte in quel viso

Le sembianze rauuiso

Fù detta Orsilla à me compagna ,

e moglie .

Tirinto ch' di Candia (tio .

Come Padre ti scrisse , oggi nel La-

Per suo figlio t' accoglie .

E poi ch' il cielo è fatio

Del mio lungo tormento ,

Figlio deh prendi queste

Lacrime di contento ,

Auanzi delle molte

Che da gl' occhi più volte

Per

Per tuà cagion verſai
E credendoti morto il ſuol bagnai .
Sireno amico.

Sir. Mio Filandro .

Fil. Queſto

E Tirinto il mio Figlio .
Dal tuo ſaggio conſiglio
Riconoſco ogni bene .

A Laurinda lo dono . (ſono :

La. Tua ſpoſa ò caro anzi tuà ſerua io
Lu. Tuo ſpoſo ò cara tuo ſeruo io

Fil. A te nobil Celindo .

Già che tanto l' amasti
Roſaura ſi conceda .

Cel.) A tãta gioia nō hõ cor, che baſti.
Rof.)

Luc. Roſaura amata fuora

Lucimoro non piú : mà ben Tirin-
to

Qual fratello t' honora .

Rof. Obediſco al Deſtino .

E ſe ſpoſa t' amai ,
Or ſorella t' inchino .

Cel. Vita da Lucimoro , or da Tirinto
Alma , e vita riceuo .

Luc. A te mio genitore

E ſpoſa , e vita , & ògni bene io
deuo .

La. Se colà fuor del tempio

Il tuo sdegno irritai, Padre perdono.
Sir. Ogni tuo fallo, & ogni ardir condo-
Cel. Il contento piú vero no.)

Fil. Dell' anime innocenti

Luc. E vna candida fede, vn cor sincero.

A 3. Imparate ó viuenti

Che *La Sincerità* ch' il mondo appaga

Con altra egual *Sincerità* si paga.

Lis. Piano , ch' assai ci resta

Prima di dire Addio.

O guasterò la festa

O vuó marito anch'io .

Fil. Taci Lisa

Lis. Che Lisa?

Che taci ? Anderà forse

Vna Dama mia pari alle Vaschette ?

O razze maladette ,

Senz' honor, senza fè, senza creanza:

Chi trouó quest' vfanza

Di maritar le figlie

Senza le Damigelle ?

Vuó gridare alle stelle ,

Vuò stordirui la testa

Vuó dire il fatto mio .

O guasteró la festa

O vuó marito anch'io .

Fil. Mitiga alquanto ò Lisa

Lo sdegno , ch' in te ferue .

Di far spose le figlie , e poi le ferue

Oggidì

Oggidí si costuma

Lis. Vedete, la mi fuma

E la rabbia mi squote,

E cosí bella zitta

Lo piglio senza dote, e senza scrittã.

I L F I N E.

